



IMMAGINARE UN ALTRO AFGHANISTAN

Elaha, Mursal e Noshin sono scappate dopo il ritorno dei Talebani. Oggi studiano in Italia e raccontano il loro Paese, che non è solo guerra ma anche bellezza e resistenza

di SILVIA NUCINI foto SANDRA CALLIGARO

Quando, nell'agosto del 2021, i Talebani presero la città di Herat, Nazir Rahguzar, artista e professore universitario, aveva da poco inaugurato la sua galleria d'arte, l'unica della città. Nazir, che sapeva che cosa fossero l'arte – e gli artisti – per i Talebani, prese rapidamente due decisioni: che la sua galleria l'avrebbe distrutta lui prima di loro e che, insieme alla sua famiglia e

alle sue studentesse, doveva trovare un modo per scappare.

A quasi seimila chilometri di distanza, Morteza, ex alunno di Nazir e ora studente del corso di Global Humanities presso l'Università La Sapienza di Roma, cercava disperatamente un modo per aiutare il suo professore. «Eravamo tutti in vacanza», ricorda Mara Matta, docente e presidente di

LA GIOIA DEI LIBRI, IL DOLORE DEL REGIME

Kabul, ottobre 2022: due studentesse si preparano alla lezione. Con il ritorno dei Talebani al potere nell'agosto del 2021 anche i diritti delle donne sono stati colpiti dalle restrizioni.

Global Humanities, «ma dopo la chiamata di Morteza in due giorni ci siamo attivati per evacuare non solo gli studenti già immatricolati ai nostri corsi, ma abbiamo riaperto la piattaforma per le iscrizioni per permettere anche ad altri ragazzi, comprese le studentesse di Herat, di immatricolarsi e lasciare il Paese». Quel viaggio, che a un certo punto sembrerà impossibile (partiranno dopo mesi, e dall'Iran), è quello che hanno fatto Elaha, Mursal e Noshin.

ELAHA QADERI (24 ANNI)

È attraverso le mani che passa ogni cosa della vita di Elaha: la bellezza, la rabbia, la nostalgia.

È una delle studentesse del professor Rahguzar, una delle prime a rendersi conto che sotto il regime talebano tutto ciò che lei ama, e fa – dipingere, danzare la Sama, la danza spirituale dei dervisci, tenere laboratori creativi per donne e bambini, allenare una squadra femminile di calcio – non ha futuro. Quando i Talebani presero il potere nel 1996 mitragliarono la bellissima fontana della sua città; lei, allora, non era ancora nata, ma la memoria di quella violenza simbolica contro la bellezza non è mai scomparsa. Pochi mesi prima dell'agosto 2021 Elaha, come per esorcizzare quello che era chiaro sarebbe accaduto, dipingeva murales contro i fondamentalisti. Quando sono arrivati e il professor Rahguzar le ha parlato della possibilità di partire «e non smettere di essere un'artista», lei non ha avuto dubbi. Ci vorranno cinque mesi, moltissimi documenti e un aereo da Teheran perché questo accada davvero. «Con la mia laurea in pittura, il mio master iniziato e mai concluso, sono arrivata a Roma a gennaio dell'anno scorso e ho ricominciato tutto da zero: la Sapienza non è un'accademia d'arte, però c'è la facoltà di Architettura. Ho scelto Architettura del paesaggio, mi piace molto. Ma questo cambiamento è stato, è, difficile». Per non perdere la memoria del suo Paese, che non sa quando potrà rivedere, Elaha ha iniziato a disegnare abiti tradizionali, il suo modo di raccontare un Afghanistan diverso, un Paese che non è solo guerra e talebani. È anche un posto di bellezza e resistenza. «In questo momento so per certo che ci sono donne e uomini che stanno protestando nelle vie e nelle piazze dell'Afghanistan. Ma nessuno ne parla, nessuno lo sa. La comunità e i media internazionali che hanno sostenuto e amplificato la protesta delle donne iraniane devono raccontare anche del coraggio delle ragazze afghane che non hanno avuto la mia fortuna».

MURSAL NOORI (24 ANNI)

C'è un'unica foto nel cellulare di Mursal Noori che racconta il momento più importante della sua



«Con la mia laurea in pittura sono arrivata a Roma e ho ricominciato tutto da ZERO»

– *Elaha Qaderi*, studentessa di architettura

vita: lei guarda fuori dal finestrino dell'aereo che è appena decollato per Roma, indossa una mascherina, l'espressione del suo viso è nascosta, «ma mi ricordo che provavo qualcosa che non pensavo potesse esistere, un sentimento fatto di gioia e dolore insieme». Il sogno di Mursal Noori ha sempre avuto confini nettissimi e un nome preciso: diventare ministro della Sanità. Per realizzarlo ha preso due lauree (in contemporanea) all'Università di Kabul: una in Medicina e una in Politiche pubbliche e amministrazione. «Sono stata anche consulente





QUI ROMA

Da sinistra in senso orario, Noshin Akbari, 22 anni, a Herat studiava Ingegneria; per poter accedere alla Sapienza di Roma ha dovuto optare per un corso di Global Humanities; Mursal Noori, 24, due lauree prese a Kabul con il sogno di diventare ministro della Sanità, ora studia Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale; Elaha Qaderi, 24, studia Architettura del paesaggio sempre alla Sapienza.



del Parlamento, ho ricevuto minacce, ma non mi sono ritirata. Il ritorno dei Talebani ha spento ogni possibilità e così la mia già programmata partenza per l'Italia – avevo una lettera di ammissione per l'anno accademico successivo – è diventata una fuga». Mursal è arrivata il 21 dicembre 2021, a metà dei corsi. «Mi sono iscritta alla magistrale di Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale, ero preoccupata perché il primo semestre era finito, dovevo ricominciare una nuova vita qui, tenere a bada la nostalgia e la tristezza.

E invece lo studio, la cosa che amo e che ho fatto per tutta la vita, mi ha aiutata ad andare avanti; a giugno avevo dato tutti gli esami ed ero in pari». Vive in un Collegio di Merito grazie a una borsa alloggio dei Cavalieri del Lavoro, dopo la magistrale vorrebbe riprendere i suoi studi in Medicina (che qui non sono riconosciuti), provare a diventare dermatologa. «E poi, quando i Talebani non ci saranno più, tornare in Afghanistan». Quell'antico sogno di fare il ministro e di vivere in un Paese libero non è mai tramontato.

NOSHIN AKBARI (22 ANNI)

«Congratulazioni. La so dire, ma è una parola difficilissima, la più difficile di tutta la lingua italiana». Noshin l'italiano l'ha imparato da sola online, studiando per quattro mesi ininterrottamente, decisa a entrare, come poi è successo, al corso di laurea in Ingegneria civile. Figlia di un cambiavalute e di una casalinga di Herat, si è immatricolata alla Sapienza in quell'agosto terribile «per scappare e continuare a studiare. Ero stata ammessa all'università della mia città solo l'anno prima. Una gioia grandissima per la mia famiglia: non potevo buttare via tutto». Per venire in Italia si iscrive, come tutti gli studenti stranieri, a un corso di laurea in lingua inglese. «Il corso è Global Humanities, ma non riesco a smettere di pensare a Ingegneria, la facoltà che avevo iniziato in Afghanistan. Mi spiegano che qui le lezioni sono solo in italiano, mi dico: non importa, ci provo lo stesso. Ho fatto il test e l'ho passato». I primi tempi a Roma per lei sono stati difficilissimi: «Sentivo la mia famiglia e le mie sorelle di 17 e 12 anni mi raccontavano che non potevano più uscire per andare a scuola. Per qualche mese ho cercato di fargli lezione via WhatsApp, ma poi la più grande delle due mi ha detto: lascia stare, non serve a niente. Non facevo altro che piangere a saperle chiuse in casa, mi sono dovuta arrendere all'idea che io, da qui, non posso fare niente».

Noshin vive in un dormitorio, il fatto di essere rifugiata e non avere una residenza le ha fatto perdere la borsa di studio della Regione Lazio, ora ne ha una della Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, ma è molto piccola, sono solo 900 euro per tutto l'anno. Settantacinque euro al mese sono troppo pochi per vivere a Roma, anche senza fare niente. «Sto cercando un lavoro. Ma non è facile perché in settimana ho lezione e devo studiare, potrei lavorare solo nel weekend». Che peccato che in fondo a questo lunghissimo ponte di solidarietà e tenacia ci sia la burocrazia.